

## L'era del giovane conservatore

*di Valerio Onida*

La nomina da parte del Presidente Bush del nuovo *Chief Justice* è un evento di primo piano, a cui l'opinione pubblica dovrebbe prestare un'attenzione proporzionata a quella prestata quasi un anno fa alla elezione di George W. Bush. Il Presidente degli Stati Uniti ha certo grandi poteri e grandi responsabilità, ma resta in carica solo per quattro anni. Il nuovo *Chief Justice* designato, John G. Roberts, oggi cinquantenne, se sarà confermato dal Senato, resterà in carica a vita: abbastanza per prevedere che avrà un ruolo molto rilevante nella giustizia del suo paese. Fra l'altro il "*Chief Justice of the United States*" – questa sarà la sua qualifica – non è solo il Presidente della Corte suprema, ma il vertice dell'intero potere giudiziario federale, incaricato per esempio di presiedere la "*Judicial Conference*", il corpo amministrativo che ha il potere di emanare regole di funzionamento per tutte le Corti federali.

Guardando le cose dal punto di vista del nostro sistema - in cui il giudiziario è quasi per intero costituito da un corpo professionale, i massimi uffici direttivi sono conferiti da un organo (il Consiglio superiore della magistratura) prevalentemente eletto dagli stessi giudici, la Corte costituzionale è composta da giudici con un mandato limitato a nove anni, nominati da fonti diverse, e il Presidente della Corte è eletto dalla Corte stessa, in genere fra i suoi componenti più anziani di mandato - saltano all'occhio diverse peculiarità di questa nomina americana. Roberts, nato nel 1955, sarà nettamente più giovane di tutti gli altri giudici già presenti nella Corte Suprema (che sono tutti, meno uno, ultrasessantacinquenni). Roberts inoltre non faceva (ancora) parte della Corte: dunque una nomina "esterna" - come peraltro era già accaduto - e questo teoricamente potrebbe incidere, almeno all'inizio, sulla sua capacità di influenza all'interno del collegio. Tuttavia tutto sembra suggerire che sarà una presidenza autorevole. E' vero che egli ha ricoperto, nella sua carriera, un ruolo di giudice - come componente della Corte d'appello per il "*circuit*" del distretto di Columbia - solo dal 2003. Infatti due volte, in precedenza (nel 1992 e nel 2001) Bush senior e Bush junior avevano cercato di nominarlo in quest'ultima Corte, ma non si era giunti al voto di consenso al Senato. Da ultimo, nel luglio scorso, Bush lo aveva nominato come giudice della Corte suprema, nomina oggi ritirata e sostituita da quella a *Chief Justice*. La maggior parte della carriera di Roberts non è stata percorsa dunque nel giudiziario, ma piuttosto nell'amministrazione (sempre con Presidenti repubblicani), dove ha ricoperto il ruolo eminente di *Deputy Solicitor General* al Dipartimento della Giustizia, e come avvocato del libero foro, avendo operato in una delle più famose *law firms* degli Stati Uniti. Da giovane ricoprì anche il ruolo delicato di "*clerk*" (assistente) di uno stimato giudice di Corte d'appello e poi dello stesso Rehnquist alla Corte suprema. Come avvocato ha un brillante record di difese - a favore di clienti politicamente collocabili da entrambe le parti, si fa notare - ed è anzi stato indicato come "probabilmente uno dei due o tre migliori avvocati di Corte Suprema nel paese". Il suo curriculum è dunque più che cospicuo; e nel mondo del diritto la sua figura è rispettata e riconosciuta come di grande spicco.

E' verosimile che Bush, consapevole delle difficoltà che avrebbe potuto incontrare per imporre come *Chief Justice* un giudice della Corte suprema in carica a lui vicino (che avrebbe dovuto superare un nuovo esame del Senato), e per nominare in più due nuovi giudici (in sostituzione della dimissionaria Sandra O'Connor e del defunto Rehnquist), abbia

voluto avvalersi del clima abbastanza favorevole che ha circondato le precedenti designazioni di Roberts, e risparmiarsi una terza battaglia al Senato.

La ricerca sulle posizioni assunte in passato da Roberts non può avvalersi di molte decisioni giudiziarie, vista la sua breve esperienza di giudice. Curioso il caso (tipicamente americano) chiamato del “*french fry*”: una sentenza da lui redatta nel 2004, con cui la Corte ha respinto il ricorso di una dodicenne che era stata arrestata, ammanettata e rinchiusa in una stazione di polizia per tre ore in attesa di essere riconsegnata alla madre, perché aveva mangiato una patatina fritta in una stazione di metropolitana (!), violando l’ordinanza che lo vietava. Si chiedeva di accertare la violazione del Quarto e del Quinto emendamento alla Costituzione (divieto di arresto arbitrario e due *process of law* per le limitazioni di libertà): nell’opinione scritta da Roberts si legge che la questione da decidere non era se le politiche di “tolleranza zero” che avevano dato origine al caso – e qualificate dagli stessi giudici di primo grado come “*foolish*” – “siano una cattiva idea”, ma se era stata violata la Costituzione; e secondo la Corte non lo era stata.

L’attenzione degli esperti e dei politici si è rivolta soprattutto alle posizioni di Roberts sull’ampiezza dei poteri del Congresso federale (la questione del federalismo), sui criteri di interpretazione della Costituzione (più ancorati al testo storico o più evolutivi), sul ruolo dei giudici. Quest’ultimo aspetto, in particolare, è essenziale. Roberts si presenta come fautore del rispetto della discrezionalità degli organi legislativi, e non favorevole all’attivismo giudiziario (è stato qualificato da qualcuno come “*judicial minimalist*”). Si tratterà di vedere se lo sarà anche giudicando nell’organo supremo, che non è tenuto a rispettare i precedenti di Corti superiori, e può non sentirsi strettamente vincolato nemmeno ai propri stessi precedenti

Scelte come queste, di giudici destinati presumibilmente a restare in carica tanto tempo, suggeriscono più attenzione ai *trends* di lungo periodo che alla polemica politica del momento. Per una Corte come quella suprema, intanto, non è, di per sé un singolo giudice – sia esso pure il presidente - a contare sui singoli casi concreti, ma conta l’opinione del collegio e delle possibili diverse maggioranze. Sarà dunque importante l’altra nomina che Bush dovrà fare alla Corte, per sapere se si formerà una solida maggioranza di giudici “conservatori”, o se potranno formarsi, come è stato negli anni passati, maggioranze diverse e diversamente composte.

Inoltre essere “conservatore”, per un giudice, può volere dire, volta a volta, cose diverse: contrastare giudiziariamente innovazioni legislative di un certo segno (come la Corte Suprema dei primi tempi del New Deal), o avallarne altre di diverso segno; tendere a confermare i precedenti o cercare di imporre nuovi e diversi standard di giudizio. Ecco perché, nella personalità di un giudice, conta la sua statura di giurista, contano le opinioni che egli, come tutti, può avere sui vari problemi, ma conta anche, e forse più di queste, il modo in cui concepisce il proprio ruolo nel sistema istituzionale.